

GIRONE D. L'Argentina strapazza la Grecia trascinata dall'attaccante della Fiorentina



Maradona abbracciato dai compagni dopo il gol



Erise Amendola/Agf

La partita di Diego Tutto il trionfo minuto per minuto

STEFANO BOLDRINI

■ Ecco là a metà campo, Diego Armando Maradona, saltellante, sorridente, ammiccante. Una miriade di fotografi lo circonda, scandisce il ritmo della sua ginnastica preparatoria con un martellante concerto di clic. Eccolo che sorride alle telecamere, che si concede, distratto, al suo vecchio tic, la mano che arrapazza la nuca, nervosamente. È tirato a lucido, Diego, per presentarsi in forma al suo quarto mondiale. Dicono i «maradonologi», stirpe giornalistica a parte, che la metamorfosi da pensionato baby a giocatore di calcio è costata quaranta giorni di ascesi totale. Quattordici chili cancellati dalla bilancia, un allenamento supplementare fisso negli ultimi quindici giorni, menù vegetariano vissuto con il cilicio. Sacrifici, questi, consumati sotto lo sguardo tenero di Fernando Signorini, l'antico allenatore personale. Ma se la ciccia passa, le rughe restano, e quei solchi sul viso parlano di 34 anni vissuti intensamente. Rughe buone per scrivere sopra la biografia di eroe maledetto, rughe maligne per chi recita con il pallone tra i piedi.

Argentina e Grecia sono pronte. L'arbitro, l'americano Angeles, fischia il pronti via. Tre secondi e Maradona, alla partita numero 85 in Nazionale, bagna subito il ritorno: in pressing, devia il primo passaggio degli ellenici. Il tocco successivo non è una maglia del suo sinistro baciato da Dio: è un tenero abbraccio a Batistuta, che dopo appena due minuti ha già lanciato in avanti l'Argentina. Il magico sinistro torna a parlare al quarto minuto, quando lancia sulla destra Batistuta. Al minuto numero cinque, Maradona piroetta a terra: Tsalouchidis, che gli fa sentire il fiato per ogni dove, lo affonda. Al 10' il re torna a terra, ma l'arbitro non fischia. Il re scuote la testa, sorride, il re.

Un lungo oblio, Maradona c'è, si sente, ma non si vede. Rincombe i palloni con spirito gregario, qual-

Sua eccellenza Maradona Batistuta si presenta con tre gol

ARGENTINA - GRECIA 4-0

ARGENTINA: 12 Isalas, 4 Sensini, 13 Caceres, 6 Ruggeri, 3 Chamot, 14 Simeone, 5 Redondo, 19 Balbo (21 Mancuso all'80'), 10 Maradona (17 Ortega all'83'), 7 Caniggia, 9 Batistuta. (1 Goycochea, 2 Vazquez, 8 Basualdo, 11 Medina Bello, 15 Borelli, 16 Diaz, 18 Perez, 20 Rodriguez, 22 Scoponi).
GRECIA: 1 Minou, 2 Apostolakis, 3 Kolitzidakis, 4 Manolias, 5 Kalitzakis, 6 Tsalouchidis, 7 Saravakos, 8 Nioplias, 9 Machias (10 Mitropoulos al 59'), 19 Kofidis, 11 Tsiantakis (12 Marangos al 45').
ARBITRO: Angeles (Stati Uniti).
RETI: al 2' al 44' Batistuta, al 60' Maradona, al 90' Batistuta (rigore).
NOTE: ammoniti Tsalouchidis, Caceres, Manolias; calci d'angolo 5-3.

PAOLO FOSCHI

■ Nel segno di Maradona, con i gol di Batistuta. Il buongiorno dell'Argentina è stato fragoroso: quattro reti alla Grecia, sprazzi di grande calcio, un'esibizione che si riassume in un messaggio spedito al resto del mondiale: per la corsa al titolo, attenti all'Argentina. Certo, la Grecia, al suo debutto assoluto, si è rivelata ben poca cosa. Gli ellenici, molto fragili in difesa e a centro-campo, non sono mai riusciti ad impensierire la retroguardia argentina. Così, gli attaccanti sudamericani ne hanno approfittato per sbizzarrirsi in aperture al volo, schemi elaborati, passaggi in area e colpi di tacco. Passata in vantaggio dopo appena due minuti, l'Argentina ha avuto la strada spianata. Poi, chiusi i conti, è salito in cattedra lui, Maradona, che con un colpo di genio ha segnato il terzo gol dei sudamericani, l'ottavo in un mondiale per Diego, il numero trentaquattro in Nazionale.

Tutto facile per l'Argentina, insomma, che ha affondato i colpi e ha detto grazie. L'attacco è apparso in buona forma, con Batistuta e Balbo molto mobili, anche se per un giudizio più attendibile bisogna

aspettare test più impegnativi. Fuori del ritmo da partita è sembrato invece Caniggia, da poco più di un mese tornato all'attività agonistica dopo la squalifica per doping. Buona la prova anche di Chamot, neo-acquisto della Lazio, schierato come difensore esterno, molto attivo anche in avanti.

La prima emozione della partita non si fa attendere: al 2' contropiede velocissimo di Batistuta, alla sua sinistra si libera Caniggia, ma l'attaccante della Fiorentina fa tutto da solo, supera prima Kolitzidakis e poi Kalitzakis e tira: la palla, molto lenta, entra in rete, con il portiere Minou che rimane a guardare. Dopo questa prima rete, potrebbe essere goleada, ma gli argentini sciapano molto. Al 4' triangolazione dal limite Balbo-Caniggia-Balbo, la conclusione di quest'ultimo è respinta dal portiere greco Minou. Poi, al 13', spunto sulla sinistra di Chamot, ma la sua conclusione, da posizione molto angolata, è fuori bersaglio. E la Grecia? Nonostante la difesa argentina non sembri molto solida, gli ellenici non riescono ad impostare la manovra, limitandosi a qualche timido contropiede, nemmeno troppo veloce. Al 15' punizione dalla destra per i sudamericani, Maradona

tocca la palla per Simeone, cross per Balbo al centro dell'area che di testa alza sopra la traversa. E si va avanti così, con continui spunti dei vari Balbo, Batistuta, Simeone che, appena alzano il ritmo, trovano spazio nella difesa greca. Maradona, invece, gioca abbastanza statico, in posizione arretrata rispetto alle punte, togliendo spazio al pur bravo Redondo: pochi colpi eleganti, per «el pibe d'oro», anche perché a far la guardia su di lui il ct greco Panagoulas aveva messo Tsalouchidis, un difensore dai modi non proprio gentili, a cui però l'arbitro statunitense Angeles ha permesso quasi tutto (solo un ammonizione per questo «mastino»). Alla mezz'ora, un'azione corale da manuale dell'Argentina, realizzata con la complicità della difesa greca che, con molta discrezione, si limita a guardare: Batistuta di tacco appoggia per Maradona; apertura al volo per Simeone sulla destra, cross al centro per l'accorrente Caniggia, ma il romanista arriva leggermente in ritardo e non aggrazia. Il raddoppio al 44': Chamot fuori dell'area greca salta due avversari e serve Batistuta, gran destro e gol.

Nei primi minuti della ripresa la Grecia si fa vedere in avanti. Ma l'illusione dura pochi minuti: l'Argentina riprende subito il controllo della partita. E al 60', dopo varie azioni pericolose, i sudamericani vanno in gol per la terza volta: è Maradona a superare Minou con un bel tiro di sinistro dal limite. L'Argentina non si ferma, anzi: Balbo e Batistuta in avanti giocano molti palloni, creando un gran numero di occasioni da rete, vanificate però da conclusioni troppo affrettate (in questo si distingue Caniggia). La Grecia cerca almeno il gol della bandiera: in contropiede sulla destra Saravakos si presenta tutto solo davanti al portiere Islas, ma calcia in malo modo fuori. Infine al 45' Simeone, in contropiede, entra in area: Apostolakis, nel tentativo di ostacolarlo, scivola e con la mano tocca il pallone, l'arbitro concede il rigore. Si incarica del tiro Batistuta che realizza così la sua terza rete personale e diventa capocannoniere del torneo.

Il commento di Maradona a fine partita: «Dedico il gol alle mie figlie Dalma e Giannina e a tutto il popolo argentino. E lo dedico anche a chi mi dava per finito. La nostra vittoria? Abbiamo dimostrato di poter essere protagonisti».

GIRONE C. Iberici in vantaggio con Goicoechea, pareggio di Klinsmann e poi tanta noia

Germania e Spagna si accontentano di poco

GERMANIA-SPAGNA 1-1

GERMANIA: 1 Illgner, 2 Strunz, 3 Brehme, 4 Kohler, 7 Moeller (dal 62' Voeller), 8 Haessler, 10 Matthus, 14 Berthold, 16 Sammer, 18 Klinsmann, 20 Effenberg.
SPAGNA: 1 Zubizarreta, 2 Ferrer, 5 Abelarado, 6 Hierro, 7 Goicoechea (dal 64' Bakero), 9 Guardiola (dal 78' Camarasa), 12 Sergi, 15 Caminero, 18 Alkorta, 19 Julio Salinas, 21 Luis Enrique.
ARBITRO: Filippi (Uruguay).
RETI: al 14' Goicoechea, al 47' Klinsmann.
ANGOLI: 7 a 4 per la Germania.

■ Un pareggio (1 a 1) quasi annunciato. Germania e Spagna; entrambe puntavano al primo posto nel girone di qualificazione. Però la classifica parla chiaro: i tedeschi hanno (prima del fischio d'inizio) tre punti mentre gli iberici uno solo grazie allo scivolone contro la Corea del Sud. Così, Haessler e soci sono partiti trotterellando mentre Goicoechea e compagni a spron battuto. Ne è scaturito un match vibrante per un tempo, poi, nella ripresa, dopo il pareggio di Klin-

palo infilandosi in rete. Gioisce incredula l'ala iberica, non si aspettava di arrivare alla seconda segnatura mondiale consecutiva in questa maniera.

La Germania? Ha un attimo di shock, barcolla, ma non si abbatte e Moeller speca l'occasione giusta per impattare (era il 16') sbagliando un colpo di testa davanti a Zubizarreta. Passa il tempo, i tedeschi corrono molto ma senza approdare a risultati tangibili. Al 25' è Effenberg a colpire di testa mandando - però - il pallone alto sopra alla traversa. Non demordono i bianchi di Vogts, costringono gli spagnoli a rifugiarsi nella loro metà campo. Nulla di trascendentale, comunque, visto che né Klinsmann né Moeller sono riusciti ad impensierire per davvero Zubizarreta. Si va così negli spogliatoi, con i tifosi iberici arrivati in massa a Chicago a fare prematura festa.

Nessuna sostituzione al rientro delle formazioni in campo. Nonostante il risultato avverso, Bert Vogts non cambia schema tattico e la coppia Voeller-Riedle torna metatamente a sedersi in panchina. E ha ragione. Dopo soli tre minuti di gioco (al 48') è Klinsmann a riportare in parità le sorti dell'incontro: il toro ferito ha reagito, non si è arreso. Anzi. I bianchi di Germania non mollano la presa, continuano a spingere sull'acceleratore arrivando in più di un'occasione vicini al raddoppio. Klinsmann ha cambiato il suo gioco: parte da più lontano e accentra di meno la sua azione. E, questo, favorisce gli inserimenti dei vari Sammer, Effenberg e Moeller. In difesa, però, gli spagnoli non «ballano» più del dovuto se non al 58' quando il solito Klinsmann cerca di sfruttare a dovere un calcio d'angolo battuto da Haessler. Il suo colpo di testa volante, però, non modifica le sorti dell'incontro. Tenta la carta Voeller, Bert Vogts. Vuole la vittoria. Esce, quindi dal terreno di gioco

Moeller, mezzapunta che non era riuscita a lasciare l'impronta sul match.

Il centrocampo è terreno tedesco, così gli iberici sono puntualmente costretti a superarlo con dei lanci che spesso e volentieri finiscono fuori dalla portata degli attaccanti. Guardiola è l'uomo più pericoloso dei rossi di Spagna anche se Hierro, dalla lunga distanza, prova più di una volta a sorprendere il sempre attento Illgner.

Dal 75' in poi, poche occasioni da gol e molto gioco a centrocampo. Il tutto infarcito da un innumerevole serie di falli non cattivi ma che spezzano il gioco impedendo ad entrambe le formazioni di costruire qualcosa di concreto, magari dal gol, quello che fa gridare le folle ed emozionare la gente davanti al video. Tutto sommato il pareggio di ieri fra Germania e Spagna è giusto, un tempo di dominio ognuno e tutti sotto alla doccia felici e contenti.



Goicoechea autore del gol della Spagna

Vision